

sunt. ⁵⁰Hic est panis de caelo descendens : ut si quis ex ipso manducaverit, non moriatur. ⁵¹Ego sum panis vivus, qui de coelo descendi. ⁵²Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in aeternum : et panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita.

⁵³Litigabant ergo Iudaei ad invicem, dicentes : Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum? ⁵⁴Dixit ergo eis Iesus : Amen, amen dico vobis : Nisi manducaveritis carnem Filii hominis, et biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis. ⁵⁵Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, habet vitam aeternam : et ego resuscitabo eum in novissimo die. ⁵⁶Caro enim mea, vere est cibus : et sanguis meus, vere est potus. ⁵⁷Qui man-

rono. ⁵⁰Questo è il pane disceso dal cielo : affinché chi ne mangerà non muoia. ⁵¹Io sono il pane vivo, che sono disceso dal cielo. ⁵²Chi mangerà di un tal pane, vivrà in eterno : e il pane che io darò, è la mia carne per la salute del mondo.

⁵³Altercavano perciò tra loro i Giudei, dicendo : Come mai può costui darci a mangiare la sua carne? ⁵⁴Disse loro adunque Gesù : In verità, in verità vi dico : Se non mangerete la carne del Figliuolo dell'uomo, e non berrete il suo sangue, non avrete in voi la vita. ⁵⁵Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, ha la vita eterna : e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁵⁶Perocchè la mia carne è veramente cibo, e il mio sangue è veramente bevanda. ⁵⁷Chi

⁵⁰ I Cor. 11, 27.

50. Questo è il pane, ecc. Il pane che discende dal cielo, è di tal natura, che chi ne mangerà vivrà in eterno. La manna non ha potuto conservare in vita coloro che la mangiarono : il pane invece che io darò, avrà la virtù di dare una vita immortale. Qui si parla in modo speciale della vita della grazia e della gloria, che viene data all'anima dall'Eucaristia. Anche nei nostri corpi però questo sacramento depone un germe di immortalità e di risurrezione gloriosa.

51. Io sono, ecc. Gesù applica a se stesso quanto ha detto intorno al pane della vita. Egli stesso è il pane vivo, che possiede la vita della grazia e della gloria nella sua pienezza, e la comunica agli altri.

52. Chi mangerà, ecc. Essendo Egli il pane che dà la vita, è chiaro che colui che ne mangia non morirà, ma vivrà eternamente. Il pane che io darò, ecc. Con queste parole Gesù spiega meglio la natura del pane della vita. Il pane promesso non è altro che quella stessa carne di Gesù, la quale deve essere sacrificata per la salute e la redenzione del mondo. Fin d'ora viene affermata una stretta relazione tra la morte di Gesù e la SS. Eucaristia. Il pane che darò, ecc. Gesù non dà adesso questo pane meraviglioso, ma promette di darlo in futuro, e lo darà alla vigilia della sua morte.

53. Altercavano, ecc. I Giudei, sempre più maldisposti verso Gesù, non si contentano solo più di mormorare, v. 41, ma si mettono ad altercare tra loro dichiarando impossibile e assurdo quanto Egli ha detto.

Come potrà dare a noi la sua carne senza dividerla, e se la divide, come potrà Egli ancora sussistere?

Da queste parole si deduce chiaro che i Giudei avevano perfettamente capito che Gesù aveva promesso di dare a mangiare in realtà la sua vera carne, e non solo di darla in un modo figurato e simbolico.

54. Se non mangerete, ecc. Gesù conosceva tutte le difficoltà dei Giudei, e tuttavia non moderava, non spiega in senso figurato le sue parole, anzi, poichè essi avevano dichiarato impossibile il mangiare la sua carne, Egli con giuramento solenne dichiara che non solo non è impossibile,

ma è cosa necessaria. La sua carne è il pane che dà la vita, chi vuole vivere deve mangiarne, chi si rifiuta, si condanna da se stesso alla morte.

Dalle parole di questo v. non si deve concludere che sia necessaria la comunione sotto le due specie, poichè essendo tutto Gesù presente, sia sotto la specie del pane e sia sotto quella del vino, chi riceve anche una sola specie, riceve tutto Gesù, colla sua carne e col suo sangue. Similmente non si può concludere che la Comunione sia a tutti necessaria assolutamente per salvarsi. Gesù parlava agli adulti, e non comprendeva per nulla i bambini e coloro che legittimamente e senza loro colpa ne fossero stati impediti.

55. Chi mangia, ecc. Gesù ripete lo stesso pensiero sotto forma di affermazione. Ha la vita della grazia, che lo conduce alla vita eterna della gloria. L'Eucaristia ha per sua natura di dare la vita; questo però non toglie che molti nell'accostarvisi indegnamente mangino per loro colpa la loro condanna. Io lo risusciterò, ecc. L'Eucaristia non dà una vita che faccia scomparire la morte corporale, gli uomini continueranno a morire; ma Gesù alla fine del mondo farà risorgere a vita novella i morti e chiamerà coloro, che si sono cibati della sua carne, a godere in anima e corpo, di un'eterna felicità.

56. Perocchè la mia carne, ecc. Chi mangia la mia carne avrà la vita, perchè la mia carne non è già solo un cibo immaginario, o figurato, o impropiamente detto, ma è un cibo vero e reale; e similmente il mio sangue è una bevanda vera e reale, e quindi producono nell'anima effetti analoghi a quelli che il cibo e la bevanda materiale producono nei corpi. Se la carne di Gesù è un cibo vero e reale e non immaginario o parabolico, anche il mangiare di essa sarà vero e reale, e non immaginario.

57. Chi mangia, ecc. Mangiando la carne di Gesù e bevendo il suo sangue l'anima resta intimamente a lui unita, ed Egli resta intimamente unito all'anima. L'unione è così profonda, che secondo l'espressione di molti Padri noi veniamo ad avere come uno stesso corpo e uno stesso sangue con Gesù e ad essere quindi come trasformati in lui. Se Gesù sta in noi e noi stiamo in lui, quando abbiamo mangiato la sua carne e bevuto